

Al di qua del lavoro

Ci hanno rubato il tempo, le schiene, i sorrisi
da riportare alle nostre famiglie a sera;
gli sguardi, i fiati, gli anni del sole
serrando tutto in quattro scalze parole d'addio:
code spettrali di macchine dimenticate, intirizzate,
di cognizioni e sudori e rughe spersi
in capannoni essenziali innocenti
ormai resi inutili miraggi dell'utopia del lavoro
dai figli dei padroni che inneggiano al non-lavoro.

Ci dimeniamo da qui:
bar scabri di periferia della vita
dove le leve di fantasmagoriche scatole mangiasoldi
sfanno cervelli e cuori, pensieri che non mangiano
abbastanza per costruire, uscire, partire;
da qui dove c'erano le sirene aspre, arcigne
che battevano però la sicurezza di ogni alba
e viavai indaffarati di destini, di coscienze ligie
al solco dell'orologio e del dovere.

Ora il vento del silenzio strina lacrime
ferruginose come i lucchetti che ci bloccano le mani,
mastica giorni inevasi – *salici dell'indifferenza* –
mentre ci smemoriamo via via di avere un domani.

Ma non avranno mai gli ultimi aneliti
e ingegni che sono propri:
indocili fuggiaschi semi biancovestiti
in questo cielo universo che sarà di nuovo nostro.

Giuseppe Mandia Merano

Sezione A riservata a tutti i poeti italiani e non

Senofane filosofo greco (570 a.C. - ?)

Succhiando un giorno sangue da un equino,
una zanzara lo udì mormorare:

"Grazie, mio Dio, del dono tuo divino,
che solo noi cavalli Tu creare

volesti a immagine e somiglianza
di Te che abiti lassù nei cieli,
stringendo un patto con noi d'alleanza,
nitrendoci un santissimo Vangelo,

per noi creando prati ed erba e frutti,
animali a tenerci compagnia,
persino gli uomini pur se son brutti,
e troppo inclini alla soverchieria,

strumento di castigo che Tu invii
quando i cavalli sono peccatori,
ed ai comandamenti son restii,
che di salvezza son mallevadori.

Soltanto noi di anima e ragione
dotasti, e di virtù spirituali,
da esercitar con la sottomissione
che sulla terra ci fa tutti uguali

(pur se asini e muli son diversi,
anch'essi son puledri del Signore,
non devono su loro rivalersi
sapendosi di razza superiore

i purosangue nobili destrieri:
ognuno si rassegni alla sua sorte,
la frusta accettino dei carrettieri,
chè un premio certo avran dopo la morte)".

Si stupì la zanzara: "Ma che idea!
Possibile non sappiano i cavalli
che sol con le zanzare Dio si allea,
e le punisce se commetton falli?"

Che di mammiferi colmò il pianeta,
di sangue fresco ricchi serbatoi,
della zanzara necessaria dieta,
piaghe però inviandoci, ahinoi!,

se trasgrediamo i comandamenti,
prosciugando gli stagni, una moria
provocando di uomini e d'armenti,
di sangue fresco grave carestia?

Ma se li rispettiamo, un paradiso
ricco di acque e senza insetticidi
ci attende contemplando quel Suo viso,
e lascia pur che il cavallo ci invidi."

Si tuffò nello stagno, infastidita
da queste assurdità una verde rana,
sdegnando di abbassarsi a una smentita
che il dio Batrace riterrebbe vana.

Lorenza Franco

Sezione A riservata a tutti i poeti italiani e non

Arcieri di puro pensiero

Questa poesia è dedicata a Malala Yousafzai, ragazzina ferita alla testa dai Talebani nel 2012, perché rivendicava il diritto all'Istruzione per le femmine, e a tutti i bambini che vogliono beneficiare del potere della Parola per ottenere i diritti universali alla Pace, all'Uguaglianza e all'Istruzione. Nel mondo 50 milioni di bambini dai 5 ai 15 anni non frequentano alcuna scuola, a causa delle guerre.

Ah! Per queste Parole create per staffilare,
per queste Parole di diaspro e di scisto,
per questi strali infuocati di folgore
tra il baluginare della Libertà.

Ah! Per queste Parole scarne,
raccolte sulle riarse labbra del suo rogo,
gocce di sangue sulle gote dell'infanzia,
rutilanti rubini contro le grinfie dei malvagi.

Ah! Per queste Parole dal suono aspro
e dal timbro selvaggio,
orfane grida di ragazzina guerriera,
alabarde oltraggiose forgiate nella Sapienza.

Ah! Proprio per queste Parole di verità,
dovrebbe essere condannata e trucidata ?
Dovrebbe rinnegare la dignità delle donne ?
Dovrebbe ricacciarsi in gola il diritto all'Istruzione ?

E pure da noi, allora, usciranno
pensieri incandescenti, forgiati a mani nude,
perché si sappia per chi stiamo lottando,
perché si sappia l'orrore dell'ignoranza
che ci perseguita.

Daniele Ardigò

Sezione A riservata a tutti i poeti italiani e non

C'era una volta l'Argentina di Juan (1979)

Vivevo in un tempo
in cui le strade erano ricoperte
da sogni di sangue e fango,
e da una paura che spezzava il respiro
da cui tutti eravamo spaventati
fino alle ossa più remote e taciturne.

Si sparava alla memoria,
e chi osava ricordare pagava con un corpo
senza lapide, che nessuno avrebbe mai
nominato.

Svanivano uomini e donne,
ogni giorno, padri e madri diventavano
polvere al cielo, e i figli
si ritrovavano senza un tozzo di pane,
incapaci di dire chi erano.

Quante infanzie clandestine,
celate sotto a parole a ciclostili ed armi
che offendevano come il più rosso
dei gigli del deserto.

Eravamo ombre in punta di piedi,
confuse e caute.

I giorni trascorrevano fragili come chicchi
di un rosario già sgranato,
senza patria ne bandiera,
con un pugno proteso dal cuore.

Vivevo in un tempo
in cui l'attesa era un sudario già sfregiato,
e ogni nome era un martire che
marciava furioso nelle fogne soltanto.

Davide Rocco Colacrai

Il giardino delle fate bambine

Ho trovato rifugio nei castelli di carta.
Silenziose le stanze attendevano la mia ombra
e mute le mie membra si abituavano a nuovi gesti.
Nei corridoi di ebano
filtrava la luce del pomeriggio inquieto.
Io dipingevo versi, sognando il mare.
D'estate maturavano i ciliegi
e, d'antico, si copriva il giardino degli ulivi.
Spettinava le cime il vento di giugno
e, fra i rami, suonava la canzone delle fate
e invitava alla festa dei miracoli.
Un gemito di vita nuova apparecchiava il cielo di sorprese.
Non era più sola la mia anima irrequieta.
Ho trovato rifugio nei castelli di carta.
Leggere parole mi fanno da scudo
contro gli assalti dei nemici.
Non temo più l'ombra di me stessa
e siede al mio fianco
la tenerezza silenziosa dell'abitudine.
Ho trovato rifugio nel labirinto dei ricordi,
ho preso per mano le mie paure infeconde,
le voglio accanto a me, nella memoria del presente,
per vivere consapevole la mia storia.
Se guardo indietro, confuso odo il mio passo,
incerta la direzione da intraprendere.
Recupero la forza di dettare il passato
se appena guardo avanti, verso Oriente,
nell'alba dei giorni che si inchinano
all'esistenza anarchica degli oleandri marini.
Ho trovato rifugio nei castelli di carta,
dove le parole germogliano e sbocciano
nel giardino delle fate bambine.

Maria Natalia Iriti

Non ho poesia

Mi hanno detto di scrivere una poesia.
Ma la poesia è una lode
alla bellezza, a un sogno,
a un forte desiderio...
Un canto alla tristezza
o alla disperazione.
E le poesie più belle parlano della vita,
così imprevedibile e mutevole,
che trascina giù fino agli abissi
o su oltre il cielo.
Vi sono inni che magnificano l'amore,
o lo maledicono per la sua cecità
e la sua follia...
Ho trovato poemi sulla guerra,
sul dolore...
sulla morte.
E come posso allora io scrivere una Poesia?
Non ho ancora conosciuto ancora nulla di tutto questo..
Che ragazzino fortunato sono!

Federico Ferrari

Sezione B riservata agli studenti della scuola secondaria di primo grado di Settimo Milanese

Noi

Noi non siamo
Né poveri,
né ricchi,
né uomini,
né donne:
siamo anima.
Siamo l'inizio
E la fine dei tempi.
Non siamo eroi;
siamo vita,
siamo amore

Alice Gammino

Ho pregato

Ho pregato,
tante volte in tanti modi,
ho pregato,
tante volte e diversi dei.
Ho pregato per la vita,
ho pregato per la morte;
in edifici e parchi,
ho pregato ...
tempo fa.
Ormai non lo faccio più.
Ho pregato,
per non crescere,
non sono stata ascoltata,
non lo farò più.
Sono cresciuta, ho pregato;
questo è vero,
ma ho visto il mondo
e ho capito,
ho capito finalmente
che pregare non serve a niente,
che la vita non perdona.
Ho pregato,
questo è vero.
Ma preferisco sognare.
Ho pregato aspettando.
Non lo faccio più.

Arianna Spano

Adolescenza

Paura.

Paura di soffrire

Paura di rimanere soli

Paura delle persone

Paura che ti deludano

Paura che tornino

quando ti sei abituata alla loro assenza

Paura di amare

Paura del "PER SEMPRE"

Paura degli ostacoli

Paura di vivere

Paura dell'arrivo della notte

Paura dei sentimenti

Paura di un domani

Paura del futuro

Paura di crescere

Miriam De Bernardo

Sezione B riservata agli studenti della scuola secondaria di primo grado di Settimo Milanese

Nonna

Macchie viola
simili a prugne secche.
Sugo rosso
diventa nero sul fuoco.
Tu,
che ti prendi cura
di me
ogni giorno.
Profumi di pulito.
di rose appena colte
in un prato dai mille colori.
Scende la notte
e tu sussurri per me
la melodia composta da te.

Neila Zanned